LUISA STROZZI

Dramma tragico in 3 atti

DI

P. MARTINI

LUISA STROZZI

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

PIETRO MARTINI

posto in musica dal maestro

GUALTIERO SANELLI

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZ.E PRIVILEG.O

DI GIOVANNI RICORDI

Contr. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico di fianco all'I. R. Teatro alla Scala.

17753

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalla Sovrana Convenzione pubblicata con Governativa Notificazione N. 26699-3107 del 25 agosto 1840.

PERSONAGGI	ATTORI
—	—
ALESSANDRO DE'MEDICI, Duca di Firenze . .	(Baritono, sig. Ferri)
LUISA, figlia di . . .	(1.ª Donna Soprano, sig.ª Löwe)
FILIPPO STROZZI . .	(2.° Basso, sig. Castelli)
LUIGI CAPPONI, marito di Luisa	(1.° Tenore, sig. Ciaffei)
MATILDE, confidente di Luisa	(2.ª Donna sig.ª Picchi)
SER MAUTIZIO, Cancelliere degli Otto . .	(2.° Basso)
GIOMO, confidente del Duca	(2.° Tenore, sig. Calderini)
LAPO, famigliare degli Strozzi	(2.° Tenore, sig. Filippini)

CORO E COMPARSE

Patrizii e Dame fiorentine, Maschere, Sgherri, Prigionieri, Donzelle, attenenti a Luisa, Famigliari di casa Strozzi, Cortigiani.

L'azione accade in Firenze. Anno 1534.

NB. *Gli attori qui nominati sono quelli che l'eseguirono la prima volta a Parma.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria magnifica, illuminata; da un lato porta d' ingresso, dall'altro altre porte che mettono a stanze di ballo.

La scena al suo aprirsi è ingombra di persone splendidamente abbigliate, e di maschere, che vanno passeggiando.

Coro generale.

Ove s' intrecciano
Danze vivaci
Più gaje scorrono
L' ore fugaci,
Negli occhi l'anima
Tutta si mostra,
L' interno giubilo
Il volto inostra;
De' baldi giovani
S' incontra il guardo
Che addentro penetra
Siccome dardo:
Ricerca un palpito
Soave i cori,
Come per zefiro
Commossi fiori;
E la volubile
Danza vivace
Più ferve e affrettasi
Più scalda e piace:

Di gioje insolite
Amor fa dono;
Danziam festevoli
De' sistri al suono.
(entrano nelle stanze di ballo)

SCENA II.

Avvolto in ampio mantello, e coperto il volto da maschera bianca, si avanza **Luigi**: si guarda attorno colla maggior cautela, indi si toglie la maschera.

Lui. A Lapo mi svelai, nè Lapo riede?...
Soverchio indugio!... Come l'ansia, il foco
Dell'anima, mi guida, a gran periglio
Qui m'inoltrai. — Deh! vieni,
O donna del mio cor, vieni, ed effondi,
Dopo tanto soffrir, tanto desio,
Le dolcezze d'amor nel petto mio.
A me tristo, a me lontano
Sempre fosti innanzi al ciglio,
E parea che la tua mano
Mi guidasse nell'esiglio.
Vôlto il guardo ed il pensiero
Alla terra ove tu se',
Io credea ch'ogni sentiero
Mi rendesse in braccio a te.
»Nè alcun rivedo!... più non reggo. Io voglio
»Nella importuna festa
»Penetrar. (entra in una delle stanze di ballo)

SCENA III.

Da altra porta **Luisa** frettolosamente, seguita da **Filippo**.

Fil. Perchè fuggi, e quale infiamma
Ira gli sguardi tuoi?...
Luisa Nefandi accenti,

Inverecondi, infami
Il labbro seduttor d' un uom fatale
A me dinanzi proferia.

FIL. Di quale?

LUISA D'Alessandro de' Medici.

FIL. Sciagura
Sull' empia testa!

LUISA In negra larva chiuso
Ardia!... la vil parola
Niega il labbro ridir. —

FIL. Vendetta intera
Avrem di lui. — Mi giova
Con pompe vane, e feste
Ingannarlo.

LUISA M' ascondi, a lui mi togli.
Già da gran tampo mi persegue. In volto,
Come un astro sanguigno a notte scura,
Gli sfavilla del cor la fiamma impura.
Spose trascina e vergini
Nel disonor, nel pianto;
Ed insultando ei penetra
Anche l' asil più santo.
Varca furente, indomito
D' ogni misfatto il segno;
Ch' io più nol vegga, io sdegno
Che volga il ciglio a me!

FIL. Temer nol puoi, chè l' anima
È degli Strozzi in te.

LUISA Non fu pietà dividermi
Dall' esule consorte,
Ch' io nella terra estrania
Seguíto avrei da forte.
Oh! tu non sai le lagrime
De' vedovati giorni!
Un fior che il suolo adorni,
Un raggio in ciel non v' ha!

FIL. Qui messagger degli esuli
Lo sposo tuo verrà.

SCENA IV.

Matilde, Patrizii e Donne dalle stanze di ballo. Fra questi è **Luigi** che si accosta e parla a Filippo.

Coro — Vieni, Luisa, a rendere
Leggiadre ancor le danze,
Ogni gioir più fervido
Al tuo partir cessò.

Lui. (piano alla moglie, e poscia si allontana)
(Il piè sommessa e tacita
Rivolgi alle tue stanze.)

Luisa — (Oh voce! oh sposo!) Al giubilo,
Qual deggio, tornerò.
(Ei giunse, ei giunse!) (a Mat.)

Mat. — (Acquetati:
Scoprire alcun ti può.)

Luisa — (Ah! non si frena un palpito (fra sè)
A cui non basta il petto,
A sì potente affetto
No, non si pone un vel.
Voce soave, all' anima
Scender te sola io sento.
Non è più caro accento
Nell' armonie del ciel.)

Fil. — (Al suol nativo il profugo
Vien perigliando, il sai.
Guai! se si scopre, guai!
L' orma del tuo fedel.)

Coro — Sei del giardino italico
Rosa pudica e bella;
E la più vaga stella
Sei del più vago ciel. (partono)

SCENA V.

Alessandro seguìto da **Giomo**, entrambi in abito nero, e maschera nera, la quale si tolgono, appena entrati in iscena.

ALE. Ella mi sprezza; i lusinghieri accenti
Respinge. Oprar vuolsi la forza.
GIO. Quando?
ALE. In questa notte, ed al cessar di questa
Omai languida festa.
GIO. E come?
ALE. Lungi
Dalle paterne stanze
Quelle son di Luisa.
GIO. Intendo.
ALE. Sola
Essa v' andrà fra breve;
Avvi un verone, ed il salirlo è lieve.
Or che tu devi arrenderti
Al mio cocente amore,
Non d'Alessandro agl' impeti,
Cedi, Luisa, al core;
Sveglia soave un palpito
La prima volta in me. (partono)

SCENA VI.

Cortile interno del palazzo Strozzi. Un loggiato praticabile in prospetto, sostenuto da ampie arcate, unisce le due parti del palazzo. Nel vano degli archi cancelli di ferro chiusi. Porte dall'una e dall'altra parte; al di là de' cancelli scorre l'Arno. Vista della città in lontananza. - Splendore di luna.

Lapo va ad aprire il cancello di mezzo ed entrano Sgherri.

SGHER. Cessò la festa?...
LAPO - Sì... tutto tace.
SGHER. Moviam sull' orme - di quell'audace.

Lapo Fia meglio attenderlo - a questa riva,
Chè sol da questa - ei può fuggir.
Sgher. Oh! viva Lapo - oh! viva, viva
Chi giunge un profugo - a discoprir.
Lapo Ma il premio atteso - aver vogl' io,
La libertade - del fratel mio.
Sgher. Un altro premio - maggiore avrai,
Chè Ser Maurizio - fra noi ti vuol.
Lapo Fra voi!
Sgher. Sì vieni, e diverrai
Possente e ricco, straniero al duol.
Cerchin gli stolti - perigli e gloria;
Noi senza guerra - abbiam vittoria.
Radendo il muro - per l'aer scuro;
Invan lo sgherro - non vibra il ferro.
E fra la polve - a gran ventura
Ei può secura - la via trovar.
Lapo (Ah! solo il grido - del tradimento
In cor mi sento - a ripiombar.)
Sgher. In sen dell' orgia, a prova umane,
A noi sorridono le popolane;
E se i pensieri - son foschi e neri,
Cangia destino - il dio del vino.
Ogni paura, ogni tristezza
Basta l' ebbrezza - a dissipar.
Lapo (Ma quell' infamia - che mi sovrasta,
Oh! no non basta - a cancellar).

SCENA VII.

Ser Maurizio e detti.

Mau. È giunto?
Sgher. È giunto, e qui s' attende.
Mau. Aperto
Non abbia un varco.
(va a chiudere il cancello e ne serba la chiave)

Voci interne. Aita!
Tradimento!
Tutti Che fia!
Mau. Si vegga... A noi la via - tu, Lapo, addita.
(entrano dalla porta onde venne Lapo)

SCENA VIII.

Alessandro attraversa il loggiato, poi scende dalla parte opposta a quella a cui mossero Ser Maurizio, ecc. Egli è nel massimo disordine, ed ha la maschera al volto.

Ale. M' inseguono gli stolti... Ah! mi dovea
Fallir l' impresa?... il fiume,
Il fiume io veggo... fuggir posso... * Chiuse
(* si avvia al cancello, e inutilmente lo scuote)
E ferree son le porte... avvampo e gelo...
Per forza d' ira sento strider l' ossa,
E non ho fibra che non sia commossa!

SCENA IX.

Luigi, **Filippo**, e Servi con faci.

Lui. Ecco il vile! (s'appressa al Duca)
Ale. Allontanati...
Lui. Palesa
L' infamia del tuo volto, o traditore.
(s' avvicina ad Alessandro per togliergli la maschera, questi gli brandisce contro un pugnale, Luigi pone la mano sull' elsa della spada)
Ale. Pria che null' uom s' attenti
Oltraggioso venirne a me dappresso,
Io mi svelo. (si toglie la maschera, e guarda fieramente i circostanti, i quali mostrano tutta l' indignazione)
Lui. Alessandro!
Fil. Orrendo eccesso!

LUI. È di te, di te sol degno (prorompendo)
Il nefando vitupero;
L' opra vil di te fu segno
Pria che il volto aprisse il vero.
Fremi invan: giustizia eterna
Sul tuo capo già si aggrava;
Ecco il figlio della schiava
Nel suo fango ritornò!

ALE. (Al furor che in me s' accese
Come il fren discioglierò?)

FIL. (È in mia mano. Oh! quante offese.
Quante in lui vendicherò).

SCENA X.

Luisa affannosa, con seguito di Donzelle, e detti, indi Ser **Maurizio**, **Giomo** e Sgherri.

LUISA Fuggi, sposo, fuggi...

LUI. Quale
Hai terror nel volto impresso?

LUISA Tale un uom qui giunse, tale
Che il vederlo!... * Ahi m'è dappresso!
(* Ser Maurizio e gli altri entrano)

FIL., ALES. e LUI.
Ser Maurizio!

ALE. Oh! mia ventura! (commosso da somma gioja)

FIL. Siam perduti!

MAU. Tu, Signor! (inchinandosi al Duca)

LUI. Si compì la mia sciagura!

LUISA Versa pianto, e sangue il cor!
(si getta piangente fra le braccia del marito. Filippo va guatando Alessandro - questi fa segno a Giomo ed a Ser Maurizio di appressarsi a lui, e così fanno insieme agli Sgherri, che rimangono però alquanto più addietro)

LUISA Mille fra noi si pongano (al marito)
Cittadi, e monti, e mari;
Fammi deserta e misera;
Ma serba i dì tuoi cari.
Che dissi? ohimè! dai perfidi
Sottrarti Iddio sol puote...
In quelle fronti immote
La tua condanna è già.

LUI. Se a me quell' uom terribile
Venia forier di morte,
Non è del tristo esiglio,
Non è peggior mia sorte.
M'uccidan gli empi, e spargano
Al vento il cener mio;
In grembo al suol natio
Almen ritornerà.

FIL. (Al nostro affanno il barbaro
Ferocemente insulta,
Qual di sopposta vittima
L'ingorda tigre esulta...
Rugge su lui terribile
D'Iddio l'eterna guerra;
Ma nol punisce in terra
Ove trionfo avrà).

ALE. Maggior d'ogni altro un premio
(a Ser Maurizio)
Inaspettato avrai;
Tale m'arrechi un giubilo
Ch'io non conobbi mai.
Un punto sol vibravami
Estrema in cor saetta;
Speme, poter, vendetta
Un punto sol mi dà.

MAT. Cessa! Non far che all'anima (a Luisa)
Più crude sien quest' onte,
D'un Alessandro a fronte
È il pianger tuo viltà.

Maurizio e Sgherri

Ratti piombiam sull' esule (ad Alessandro)
Che riede al patrio tetto,
E chi gli diè ricetto
Insieme a lui cadrà.

Gio. (Signor, potean dividerci (ad Alessandro)
La fuga e lo scompiglio;
Ma ignota è nel periglio
A Giomo la viltà).

Don. (Chi mai, chi mai può rendere
Ai miseri la speme?
Con lor Fiorenza geme,
Nè più risorgerà.

Ale. Non più indugi. - Nel carcer sia tratto
Col ribelle quel veglio. (agli sgherri che s'accingono ad obbedire, e snudano le spade)

Lui. Oh! misfatto!

Fil. Io nel carcer!

Luisa (opponendosi agli sgherri che stanno per impadronirsi di Fil.)
Al padre non vana
Del mio petto barriera farò!

Ale. Si disgiungan.

Luisa No, barbari!

Maurizio e Sgherri (strappandola al padre, mentre questi e Luigi, cedute le spade, stanno per seguire gli Sgherri)
Insana!

Luisa Sposo! padre!

Ale. (trattenendolo) Allontanati.

Luisa (con grido disperato, e facendo che ognuno s'arresti)
Ah! no.
No! m'ascolta, non chieggo pietade,
Chieggo il colmo di tante sventure,
E sul capo m' invoco la scure
Che serbata a quei prodi sarà.
Non fia pago l' ardor che l' invade,
Che d' averno l' imagin mi rende...
T'odia il core, il mio labbro t'offende,
Che più tardi? la morte mi dà.

Ale. Io sorrido al delirio, all' affanno
Onde gemi smarrita ed oppressa...
Il tuo sdegno, l' insania tua stessa
Più bramoso, più caldo mi fa.

Gio., Mau., *e* Sgherri.

No, vil donna, i ribelli cadranno:
Già lampeggia la scure, già piomba;
Schiude infamia ai caduti la tomba,
E sovr' essa immutabile sta.

Fil., Lui.

No, codardi, che all' alme innocenti
Il supplizio l' infamia non dona;
E martirio, e fulgente corona
Dell' Eterno la mano gli dà.

Don. Nella prece de' cori dolenti,
Invocata favilla discendi,
Degli oppressi nel volto risplendi,
Li rinfranca, divina pietà.

Mat. Scese già la favilla, di Dio
Nel pensier dell' oppresso innocente:
Qui per lei sembra vinto il potente,
Vincitore chi spento cadrà.

(Luisa cade svenuta in braccio alle Donzelle, Filippo e Luigi sono trascinati dagli sgherri, mentre Alessandro, seguìto da Giomo e da Maurizio, con feroce compiacenza, si volge nel partire a Luisa)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera di Luisa.
Porta nel mezzo aperta, e finestroni dai lati, pure aperti.

Luisa.

È surto il sol. Ma il raggio suo discende
Agl'infelici cui mancò la speme
Come sui muti avelli! oh! padre, oh sposo!
Vi minaccia la scure! Oh! miei fratelli,
Esuli siete!... ed io... segno divenni
D'un Alessandro al sozzo amor. - Ma forse
Uscir da tanti affanni,
E 'l Duca eluder non potrò?

SCENA II.

Alessandro sulla porta, e detta.

ALE. T' inganni.
LUISA (accesa di sommo sdegno)
Chi vegg'io! che vuoi?.. t' invola,
E per sempre, agli occhi miei.
ALE. Pensa pria che, trista e sola, (avanzandosi)
Che indifesa, e debol sei.
LUISA (con somma dignità)
Sola? no, l' onore ho meco,
Ed impavida son io;
Tu, nel vizio immerso e cieco,
Qui fra noi non vedi Iddio,
Egli è scudo, egli è barriera
Fra l'insidia e la virtù.

ALE. Fiero core avvolto in gonna,
Mal confidi a me sottrarti;
Perch' io posso, altera donna,
Ad un cenno rovesciarti;
Non usbergo, non barriera,
Alessandro innanzi hai tu. (breve pausa.
Alessandro cava un foglio, e lo soppone a Luisa)
Qui solo il ciglio affisa,
Qui dov' è scritto - morte!
Spenti vuoi tu, Luisa,
Il padre ed il consorte?
Dillo, soscrivo, e basti,
Arbitra sei di me;
Ma, se pensier mutasti,
Vivi saran per te.

LUISA (Prova tremenda è questa (fra sè)
Che vince il cor più forte;
Solo un pensier mi resta,
Ed è pensier di morte!
A fingere mi sforza
Il Ciel che parla in me;
Ma di morir la forza
Non di mentir mi diè.)

ALE. Taci?.. tu cedi... ah cedi.

LUISA (Immenso è il mio martir.)

ALE. Placato or tu mi vedi. (in aria di trionfo)

LUISA (Ah sì! degg' io morir.)

ALE. (come colpito da improvviso pensiero)
Un cenno...

LUISA Un cenno!

ALE. Il voglio.

LUISA Ah no! (con orrore)

ALE. Soscrivo.

LUISA Attendi...
Legge crudel!

ALE. L' orgoglio
Soggioga alfin, t' arrendi.

LUISA Oh sposo! oh padre! io vittima
Offrir per voi mi vo'.

ALE. Oh! accenti... oh! gioja... tergere
Quel pianto io ben saprò.
Gioja immensa, immenso ardore
Già m'inebbria, già m' invade;
Splende già la tua beltade
Avvivata al mio splendor.
Ogni donna a te soggetta,
Plausi, gemme, onor tu avrai:
Su Fiorenza regnerai
Se tu regni sul mio cor.

LUISA Sdegno immenso, immenso affanno
Sol mi sta nell' alma accolto,
E le fiamme del mio volto
Son le fiamme del rossor.
Ah conosci quello spirto
Che dagli occhi a te si svela!
È lo spirito che anèla
All' amplesso del Signor.

ALE. Lo squillar della terz' ora
Fra le tenebre s' udrà...

LUISA Oh! Luisa allor...

ALE. Allora
Alessandro qui verrà. (partono)

SCENA III.

Prigione sotterranea.
Nel fondo una scalinata, al sommo della quale una porta.

Coro di prigionieri.

Tristo è languir nel carcere
Ma non di noi ci duole,
La nostra bella patria
Sola ci regna in cor.

Gemiam su lei, cui fulgido
Più non risplende il sole,
Cui scese il freno a reggerne
Un basso e abbietto cor.
Questa fuggir potessimo
Carcere immeritata,
Onde poter riprendere
La speme abbandonata,
Onde il sopito genio
Dei nostri eroi destar;
E se negato il vincere
A noi pur fosse... oh! allora
Contempli il mondo attonito.
Che i nostri mali ignora,
L'Adria e il Tirren congiungersi,
E questo suol celar.

SCENA IV.

Si apre la porta, e circondato da guardie, alcune delle quali con fiaccole accese, scende **Luigi**.

Coro Oh! di', qual fu tua sorte?
Lui. Quella serbata ai prodi.
Coro Ebben?
Lui. La morte.
Coro Ciel! ma Filippo.
Lui. In altro carcer chiuso
Quel venerando l' ultim' ore aspetta.
Coro Oh! sorga di vendetta,
Di nuova gloria il dì!
Lui. Muor la speranza
Coi petti che la fean vivida e bella,
E non è tristo chiuder gli occhi al sole
Che splende fausto alla viltà!... Fratelli
Generosi, v' abbraccio... Oh! se da queste
Orride mura alcun tra voi si parte

Rammenti che una sposa
Bella, gentil, d' ogni virtude albergo
Lascio ai terreni affanni, e narri a lei
Che l' estremo ella fu de' pensier miei
Me solo andrà quell' angelo
Chiamando senza posa,
Darà sospiri e lagrime
A tomba sanguinosa;
Se fia deserta e squallida
La terra a me serbata,
Dal pianto suo bagnata
Terra d' amor sarà.

SCENA V.

Viene dischiusa la porta, e ne scende **Giomo**.

LUI. L' ora suonò?
GIO. Ti serba
Il Prence a nuovo esiglio.
LUI. Di pena a me più acerba
Onde movea consiglio?
GIO. Luisa fu....
LUI. Luisa!...
No! rea menzogna ell' è.
GIO. (consegnandogli una lettera che Luigi legge rapidissimamente)
Qui dunque il ver ravvisa
Lo scrive il prence a te.
LUI. Che leggo!... ah no, son l' arti
Queste del tuo Signor.
GIO. Nessun potria salvarti,
Ove non fosse amor.
LUI. Nessun!
GIO. Sebben lontano (in aria di scherno)
Vedrai, nè forse invano,
Che onor, che gioje adduca
L' alto favor del Duca..

Lui. Io lunge!... io lunge! e vittima,
O schiava ella sarà? (getta a terra la lettera, e la calpesta)

Coro Nè mai funesta ai perfidi
Un' alba sorgerà?

Lui. (concentrandosi cupamente)
Ignoto un fremito
Mi corre in seno!
Par che le viscere
Strugga un veleno...
Gelosa furia,
Sento tua voce;
Il dubbio atroce
In cor mi sta. (dopo essersi mostrato come percosso da un'atroce vista, ripiglia con impeto)
Ah! se terribile
Risplende il vero
Nell' atra imagine
Al mio pensiero,
Percossa l' anima
Non geme, o langue,
Domanda sangue,
E l' otterrà.

Coro Ah! compi il voto
Sul traditore;
Ed ogni core
Esulterà.

Gio. Nel più remoto
Estraneo lido
Quel vano grido
Risuonerà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Sala nel palazzo ducale adorna di ritratti de' Medici.
È notte; la sala viene illuminata da candelabri.*

Alessandro seduto accanto ad un tavolo
e circondato da Cortigiani. Guardie nel fondo.

ALE. Lo Strozzi, e di quel veglio
Il genero abborrito
Tentò baldanza audace
Alla pena sottrar?
CORO Sì. Quasi a terra
L' armi cadean spezzate
Della giustizia tua.
ALE. Come? narrate.
CORO Già gli esuli al bando - movevan tacenti,
Avvinti, guardati - da impavide genti:
Quand'ecco su queste - d'un tratto si scaglia
Drappel che furente - accende battaglia:
Lo stuol de' custodi - all'urto improvviso
S'arretra diviso, - comincia a fuggir.
A stormo percossa - la squilla rimbomba.
E mille tuoi fidi - aduna la tromba:
Rafforzan d'un lampo - la schiera già vinta
Qual nube su nube - dal vento sospinta.
La torma ribelle - fremente si sbanda,
E l'opra nefanda - sol resta a punir.

ALE. Oh, dispersi, distrutti
I miei nemici tutti
Così vedrò. Desio de' corsi tempi,
O Fiorenza, ti mosse, e il foco estremo,
Che a me lanciasti invano,
Nel sen ti ricacciai, spento vulcano.
Sei mia, ti stringo, e libero
Seguo il desir ch' io sento.
Fra' miei clamor ascondesi
Il basso tuo lamento.
Se terra mia tu sei,
Anche i tuoi fior son miei:
Debbo, se nutri un angue,
Averne il sangue - al piè.
CORO Umile ognun si mostra,
Ognun si prostra - a te.

SCENA II.

Giomo e detti.

GIO. Dell' ire de' ribelli
Piena vendetta avrai;
Presi già son... fra quelli
Un sol fuggì.
ALE. Qual mai?
GIO. Ei di Luisa è sposo.
ALE. È il sol che spento io vo'!
Foss' ei sotterra ascoso
In mio poter l' avrò
Vendetta! vendetta! il core mi grida,
La bramo, la giuro, tremenda sarà!
Da me trascinata la donna tua fida,
Superbo nemico, nel fango cadrà.
GIO. Vendetta, vendetta del reo che t' offende,
Nol celi fortuna, nol salvi pietà.
ALE. Io volo a Luisa, se a me non s'arrende
Coll'uomo che adora, col padre morrà.
(partono)

SCENA III.

Camera come alla Scena prima dell' atto secondo. - Chiusi la porta e i finestroni. - Sopra un tavolo una lampada, e una fiala.

Luisa.

Trista è l'anima mia!... Deh! non vacilli
Nel solenne momento, e tu concedi
A me, pietoso Iddio,
Salir fra le tue màrtiri. Di queste
L'opra m'inspiri, e 'l cor. * Ecco il funebre,
(* l' orologio d' una torre suona tre ore: Luisa è presa da un tremito)
Ultimo suon!.. Resista
Ad ogni senso di mortal fralezza,
Alle lusinghe, al dolce
Incanto della vita
Lo spirto, già da mille affanni oppresso...
Si compia il sagrifizio...* è desso, è desso! **
(* prende in mano la fiala: rumore alla porta
** beve, poi getta la fiala a terra)

SCENA IV.

Viene spalancata la porta, e vi apparisce **Luigi**. che vi sta un momento immobile. - **Luisa**, al vederlo, è presa da invincibile tremore, e addimostra nel volto un misto ineffabile di dolore, di gioja e di disperazione.

LUISA Gran Dio!... gran Dio... soccorrimi!
LUI. Iniqua, un altro attendi... (avanzandosi con impeto)
LUISA Ah! tu non sai....
LUI. Col tremito
Aperto il ver mi rendi,
Empia!
LUISA Deh! cessa....

LUI. Perfida!
La fè tradivi...
LUISA Oh! cessa...
LUI. Sì, tu prostrata, oppressa,
Per vil pietade...
LUISA Guardami,
(con dignitosa risolutezza)
E di' se il core ho puro.
LUI. Io vidi, udii...
LUISA Calunnia
Calunnia rea!... lo giuro:
È l'onor mio femmineo
Bello siccome un dì.
(pronunzia queste parole in atto sì fermo ed imponente, che attuta lo sdegno del marito)
LUI. Cielo! non è sì nobile
Fermezza in chi tradì!...
LUISA (con angelica effusione d'affetto)
E me potesti credere
Un sol momento infida?
Non sai, non sai qual' anima
In questo fral s'annida?
Ah! fu d'amor quell' impeto,
E lo perdona amore....
Sguardi, pensieri e core
Volgi in tal punto a me!
LUI. Ah! sì, ti splende l'anima
Bella, innocente in viso;
Fede col guardo angelico
Mi fai del paradiso.
Tu col perdon sollecita
Copri l'offesa amara...
È di mia vita, o cara,
L'unico raggio in te.
(scuotendosi di tratto, e prendendola per mano)
Fuggiam.
(Luisa come smemorata si lascia condurre: quando sono alla porta, incontrano Alessandro)

SCENA ULTIMA.

Alessandro e detti.

ALE. T' arresta.
LUI. Perfido,
Morte! (ponendo la mano sulla spada)
ALE. Io la reco a te.
LUISA Sposo! (trattenendolo, e mostrando che comincia a provare gli effetti del veleno)
LUI. Non tremo.
ALA. Vittima
A un cenno mio tu se'.
LUI. (volgendosi a lui come forsennato)
Cento spade sul capo m' aduna,
Ch'io t'assalga nol vieta nessuna...
Fatto inerme, nel petto ferito,
Sul tuo corpo qual tigre verrò.
Spento ancora, mortale abborrito,
A' tuoi giorni tremendo sarò.
ALE. (ponendo la mano sulla spada poi ritraendololola)
Nel mio core, sol d' odio capace,
D'ira immensa tu scuoti la face;
Per mia man già saresti punito,
Per mia man che sull'elsa piombò;
Ma nell' alma ti voglio ferito,
Poi di morte sul palco ti vo'.
LUISA (al marito, e provando gli effetti del veleno)
Vedi... ha! vedi l' angoscia mortale
Del funesto, conteso mio frale...
Fuggi, o sposo, ti serba alla vita...
Fuggi, fuggi, e tranquilla morrò:
Dell' onor la vittoria è compita,
E quell' empio atterrirmi non può.
(cade a terra: sorpresa negli altri due)
LUI. Luisa!!
LUISA È il mio cadavere
Ch'io serbo all' oppressor.
(Luigi accorre a lei, e la solleva)

ALE. Come?
LUISA Un velen...
LUI. Soccorrerti... (per partire)
LUISA È vano... Ah!.. qui sul cor...
(prendendogli la mano e appoggiandosela sovra il petto)
Lo spirto... mio fuggente
S'arresta... e in te... si posa...
LUI. (sempre sorreggendola)
Foss' io, foss' io morente
Or che tu muori, o sposa!
ALE. (La prima volta è avversa
L' altrui sciagura a me.)
LUISA In me... conosci... quanto
Potean... virtude... amore...
LUI. Oh! mia Luisa, oh! schianto
A cui non regge il core.
ALE. (Io per la scure almeno
Trionferò di te.)
LUISA (raccogliendo le ultime forze)
Del tuo dolente spirito
Abbia virtù l' impero,
Serba d' amor pensiero
Sol nel pensier di me.
LUI. Non io vedrò cadavere
La tua diletta salma:
Anche in morir, quest' alma
Sarà compagna a te.
ALE. Su te le fiamme scendono
Dell' ira mia funesta;
Ella tremendo appresta
Lungo supplizio a te.
(Luisa muore. In quel momento Alessandro batte colla spada sul pavimento, ed entrano molti soldati, ai quali egli accenna Luigi, mentre questi sta inginocchiato dinanzi alla spoglia della moglie)

FINE.